

5° Domenica di Quaresima A

Cristo è la vita: chi accoglie la sua Parola e aderisce alla sua Persona è in grado di spezzare il dominio della morte. Gesù lo sottolinea nella risurrezione di Lazzaro, segno profetico della sua risurrezione.

Il cammino di avvicinamento alla Pasqua delle ultime tre domeniche di quaresima è segnato dai simboli dell'**acqua** (la samaritana), della **luce** (la guarigione del cieco dalla nascita) e, oggi, della **vita**.

1° Lettura (Ez 37, 12-14) Metterò in voi il mio spirito e rivivrete

Quando, durante l'esilio di Babilonia, si venne a sapere che Gerusalemme ed il tempio erano crollati, gli animi erano molto abbattuti ed allora Ezechiele comincia a prospettare la restaurazione spirituale e materiale che li attende.

In questo breve brano Dio, attraverso le parole del suo profeta, rassicura il suo popolo.

Agli Ebrei esiliati ed abbandonati al pessimismo il profeta promette l'intervento di Dio che li risusciterà dalle tombe e cioè gli aprirà le porte e li ricondurrà di nuovo nella loro terra.

La promessa è ribadita categoricamente con l'ultima frase: *"l'ho detto e lo farò"*; una forma espressiva comune nella Bibbia, come anche la ripetizione ravvicinata di uno stesso concetto, per accentuarne la veridicità e l'importanza. Anche nel Nuovo Testamento si trova una simile espressione nelle parole di Gesù "in verità, in verità vi dico".

E' anche una promessa di risurrezione perché Dio farà entrare in loro lo Spirito ed essi rivivranno.

Il breve brano proposto dalla liturgia di oggi è assolutamente inadeguato a rappresentare l'intensità e la profondità delle immagini evocate dal profeta per infondere nuova fiducia nel popolo eletto. È indispensabile leggere il brano per intero (Ez 37, 1-14). Si apre qui, infatti, una delle pagine più celebri della Bibbia.

In una visione grandiosa Ezechiele si trova di fronte a una sterminata distesa di ossa calcificate, segno di dolore e di morte. Egli riceve l'ordine di annunciare il passaggio dello Spirito creatore, che irromperà in esse per farle ritornare in vita.

La descrizione di Ezechiele va quindi accostata al racconto della creazione dell'uomo e si presenta come una nuova creazione operata da Dio.

Alla voce del profeta che invoca dai quattro venti, cioè dalla totalità dello spazio, l'irruzione dello Spirito divino (in ebraico "vento" e "spirito" sono espressi con lo stesso vocabolo, "*ruah*"), ecco l'evento straordinario della risurrezione di quelle ossa secche e prive di vita. Esse si ricompongono per costituire uno scheletro, su cui si stendono i nervi, la carne e la pelle; lentamente, attraverso un rumore surreale e impressionante, si levano nuove creature, come era accaduto al momento della creazione dell'umanità; alla fine, ecco un esercito immenso di viventi.

Quale sia il valore immediato di questa scena è spiegato subito dopo da Ezechiele, che risponde all'obiezione degli Ebrei esuli a Babilonia, convinti che ormai tutto è perduto, perché Israele è stato sepolto con le vittime della distruzione di Gerusalemme e ogni speranza è svanita. No, dice il profeta, è ancora possibile rinascere a nuova vita sotto l'azione di Dio creatore e salvatore, che può riportare Israele all'esistenza e continuare la sua storia proprio in quella terra, divenuta il sepolcro dei padri.

Si tratta, dunque di un messaggio di speranza e di fiducia nella futura restaurazione nazionale, vista come opera e dono divino.

La tradizione successiva ha letto questa pagina come l'annuncio della risurrezione finale dell'umanità per il premio dei giusti e il giudizio dei malvagi.

* Questo brano, che ritroviamo nella Messa vespertina della vigilia della festività della Pentecoste, è il seguito di quando il Signore fa contemplare al profeta un'enorme quantità di ossa in una pianura e gli chiede se pensa che sia possibile che questi miseri residui di esseri umani possano tornare a vivere. La risposta non può essere che negativa se non si tiene conto dell'onnipotenza divina, il suo volere è, infatti, anche il suo potere.

Il profeta riferirà quindi che le ossa si ricomporranno in un esercito di viventi.

La voce del profeta assicura che le tombe si apriranno e il suo popolo sarà tratto fuori da esse.

2° Lettura (Rm 8, 8-11) Lo Spirito di Dio abita in voi

Il concetto della prima lettura è ripreso pienamente nella seconda, tratta dalla lettera di san Paolo ai Romani. Il brano di oggi indica la realizzazione perfetta delle profezie di Ezechiele: "farò entrare in Voi il mio Spirito e rivivrete" (Ez 37,14).

Il cristiano cui è donato lo Spirito è così diventato una nuova creatura per la vita che, attraverso la morte di Cristo, gli è stata donata.

L'uomo-spirito è colui che si è lasciato guidare dal soffio di vita che viene solo da Dio. Questa liberazione dell'umanità è stata compiuta da Cristo non dal di fuori, ma dal di dentro, attraverso quel processo di "redenzione mediante l'incarnazione" del quale Paolo parla diffusamente ai Filippesi.

La liberazione dell'umanità è stata compiuta dal di dentro: Cristo si è fatto "carne", portando nel negativo della carne il positivo dello "Spirito", perché qualsiasi uomo-carne che si unisce a lui possa seguirlo efficacemente nella sua ascensione dalla condizione-carne alla condizione-spirito, cioè nel suo passaggio dalla morte alla risurrezione.

Camminare secondo la carne è dunque accontentarsi dei propri mezzi senza accettare il dono gratuito di Dio. Così si spiega come la "carne" tenda, conduca alla "morte": l'uomo-carne, quello che coscientemente rigetta l'offerta della salvezza non ha altra meta finale che la "morte" (nel senso pieno), mentre l'uomo-spirito ha la prospettiva sicura della "vita" e della "pace" (nel significato di tutti i beni desiderabili dall'uomo e non la sola di assenza di guerra).

Una delle prerogative principali dell'uomo-spirito è che non ha ricevuto uno spirito di schiavitù, ma di filiazione: E' un figlio di Dio e può parlare con Dio chiamandolo semplicemente "padre". Quindi è erede di Dio e divide questa eredità, come la filiazione divina, con lo stesso Cristo, il Figlio di Dio.

* 8. "*piacere a Dio*": è lo sforzo a cui si deve tendere, significa assumere una condotta gradita a Dio nella pienezza della vita dello Spirito.

9. I cristiani sono il tempio di Dio. Essi quindi non solo vivono secondo lo Spirito (v.5b), non solo sono sotto il dominio dello Spirito (v.9a), ma lo Spirito "*abita*" in loro. Vi è, quindi, una profonda relazione tra lo Spirito e il cristiano: lo Spirito ispira tutto il comportamento del singolo cristiano, ne dirige la condotta, ne muove il pensiero.

Il cristiano è nello Spirito (5b) proprio perché lo Spirito abita in lui, si è impossessato di lui, ha preso dimora in lui.

9. "*Spirito di Cristo*": è lo stesso Spirito di Dio (v. 11) che indifferentemente viene riferito al Padre e al Figlio.

10. "*Cristo è in voi*". Esprime l'appartenenza a Cristo e l'abitazione dello Spirito di Cristo (v.9b) nel cristiano.

"*Il vostro corpo è morto a causa...*". Per il Battesimo, ricevuto nella fede, il corpo del cristiano, che ha aderito a Cristo, è morto, è stato distrutto nell'acqua della salvezza, mentre lo Spirito di Dio è vita, vive, proprio in considerazione della giustificazione ottenuta. Vi è nella stessa persona un forte contrasto tra morte e vita!

Vangelo (Gv 11, 1-45) Lazzaro è tornato alla vita, non è risorto

Il vangelo ci parla della risurrezione di Lazzaro: uno dei miracoli più noti e di grande carica emotiva, che ben si adatta a prepararci per la vera risurrezione della prossima Pasqua. E' giusto però precisare che **Lazzaro in realtà è "soltanto" tornato alla vita, non è "risorto"**.

"*Io sono la Risurrezione e la Vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*". Le sorelle di Lazzaro, Maria e Marta, credono in questo e il Signore dimostra con i fatti, con il miracolo, che hanno ragione a credere in lui. Il miracolo della risurrezione di Lazzaro è il segno di una vita che non conosce più la morte e che nasce nell'uomo per mezzo della fede, anche se Lazzaro in fondo è solo un beneficiario dalla convinta fede delle sue sorelle; loro hanno creduto senza esitazione e sono state premiate.

La reazione di Gesù per la morte di Lazzaro è stata: "*si commosse profondamente e si turbò*" e "*un pianto diritto*". È il dolore umano per il distacco dall'amico, è il dolore e il turbamento di Gesù per l'evento della morte, non solo dell'amico, ma per quella di tutti gli uomini. È il segno della vicinanza e della com-passione di Dio per ogni uomo che muore e per quelli che soffrono per la morte del fratello; è il segno della sua vicinanza a noi ed anche il segno che Gesù, Dio, è il Dio dei vivi che riesce a vincere la morte.

"*Mio fratello non sarebbe morto*" è quasi un rimprovero a Gesù, suggerito dal profondo dolore della sorella, ma è anche il segno della estrema fiducia in Gesù.

Gesù prega già convinto di essere esaudito: è la certezza della fede, quella che smuove le montagne.

Le vie di Dio non sono le nostre e il disegno di Dio spesso non ci è affatto comprensibile; la logica umana spesso ci porta a rifiutarlo, ma la fede lo accetta e la preghiera lo invoca: "sia fatta la tua volontà, non la mia". Il cristiano ringrazia perché sa che, nonostante tutte le apparenze, Dio è fedele, è "**il Fedele**", è il nostro "**Amen**", e Dio vuole che il suo figlio sia felice e viva. La morte è certamente dolore per chi resta ma, per chi ha fede, è anche gioia e vita perché chi ha creduto in Gesù, il Figlio, di sicuro torna alla casa del Padre.

La morte è un passo obbligato, ma non verso il buio, il nulla, la disperazione, bensì verso la vera vita, quella di Dio, è aprirsi alla visione del suo volto.

È bello addormentarsi al mondo per risorgere nell'amore di Dio. (S. Ignazio d'Antiochia)

* Gesù resta ancora due giorni dov'era, per lasciare che la malattia faccia il suo corso. Veramente non si tratta di sfuggire alla morte biologica, ma di darle un senso nuovo, farne un'occasione indubitabile dell'intervento di Dio.

"*Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*" (v.4); ugualmente come la cecità del cieco nato della passata domenica. E' così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9,3).

"19. "*molti giudei*": le cerimonie funebri ebraiche sono complesse e richiedono la partecipazione di almeno dieci persone. Il lutto si protrae per 30 giorni.

20. "*stava seduta in casa*": sul pavimento come d'abitudine nei giorni di lutto (cf. Ez 8,14).

35. "*Scoppiò in pianto*": il verbo greco usato (unica volta nel Nuovo Testamento) indica un abbondante spargimento di lacrime. È il riconoscimento, umano, di un forte e sincero sentimento di amicizia verso Lazzaro in vita. Questo pianto silenzioso indica la sofferenza con cui Gesù sperimenta la propria umanità per il dolore della morte dell'amico, un sentimento profondamente umano.

La morte è al suo compimento; il cadavere è al "quarto giorno"(v.39), quando, secondo le credenze rabbiniche, il corpo ritornava definitivamente alla polvere e il "soffio vitale" veniva richiamato da Dio che l'aveva donato alla creatura (Qo3,20; 12,7). Solo per tre giorni, infatti, i rabbini credevano che l'anima del defunto si aggirasse intorno alla tomba e quindi abbandonasse il corpo alla corruzione.

44. "*Scioglietelo*": Le bende che bloccano il corpo di Lazzaro sono i legacci, le catene che legano il corpo in una situazione di morte definitiva, eterna.

Sono i legacci della mancanza di fede in Gesù. Lazzaro non è capace di sciogliersi da solo e Gesù gli dà la prova che, attraverso la fede, la morte definitiva, totale, eterna, è superata e, con il cadere delle bende, c'è la luce della risurrezione.

Gesù scioglie i legami della "non fede" e Lazzaro può tornare alla vita, al Padre.

Gesù, in Giovanni, non prega mai Dio, ma il Padre, pur contro l'invito rivoltogli da Marta (v.22). Ciò dimostra l'intimo rapporto di Gesù con Dio (9, 31) e favorisce nei presenti la fede in questo rapporto filiale con Dio.

45. Molti dei capi giudei, venuti per porgere le loro condoglianze a Maria (la più nota, v.2) e fatta l'esperienza di quanto successo, credono in Gesù.